

A COME AFRICA

Flash dalla Ridedf di Dogbo

A

AFRICA

L'Africa è vicina. E' il primo pensiero che ci viene. Dopo solo sei ore di viaggio da Parigi si profilano le luci di Cotonou, capitale del Benin.

L'aeroporto è uguale agli altri aeroporti del mondo.

Fuori il caldo è decisamente meno opprimente che in Italia in questi giorni.

Ci sono già gli amici ad aspettarci, alcuni sono quelli con cui abbiamo lavorato alla Ridedf di Reggio Emilia, poi a Mestre e a Mogliano.

La città è modesta. Spicca per maestosità solo l'edificio dell'Ambasciata francese.

B

BENIN

Lo confesso: prima della Ridedf di Reggio Emilia non sapevo dove fosse esattamente il Benin. Poi l'ho cercato: una striscia stretta e lunga in senso nord-sud, più piccolo dell'Italia, solo 10 milioni di abitanti circa, affacciato sul golfo di Guinea, tra l'Equatore e il tropico, tra il Togo, il Burkina Faso, il Niger e la Nigeria.

Se vi interessa il passato ritroverete il Benin come culla dell'antico regno di Abomey fin dal 1500, troverete che le sue coste furono un luogo d'imbarco della tratta degli schiavi per secoli, lo ritroverete, con tutto il resto dell'Africa, oggetto della spartizione avvenuta alla fine dell'800 tra Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio. Al Benin toccò la Francia, fino al 1960.

Il primo beninese del viaggio lo avevamo incontrato all'aeroporto di Parigi. Un giovane simpatico che si occupa di agricoltura naturale (non biologica, ci tiene a precisare, perché l'agricoltura biologica si inserisce in un circuito di certificazioni ufficiali, l'agricoltura naturale vuole valorizzare i sistemi e le colture tradizionali). Ci aveva spiegato l'importanza dell'agricoltura naturale per permettere alle famiglie di organizzare in autonomia il lavoro agricolo raggiungendo l'autosufficienza alimentare, ma anche, soprattutto, per contrastare il pericolo del diffondersi delle monoculture (in Benin il cotone) gestite da multinazionali straniere che trasformano i contadini in salariati sfruttati togliendo loro autonomia e dignità.

C

CULTURA

Come in ogni Ridedf si respira fiducia e ottimismo. Siamo circa 180, più di due terzi africani. Venuti, oltre che dal Benin, dal vicino Togo, dal Camerun, dalla Costa d'avorio, dal Burkina Faso, dalla Nigeria, dal Ghana, dal Marocco, dal Senegal, dal Niger, dal Congo.

I togolesi sono un bel gruppo, hanno affittato un pullmino. E' rappresentata tutta l'Africa francofona. Siamo grati agli organizzatori per il lavoro immane fatto per favorire la partecipazione dei colleghi africani, sia risolvendo problemi burocratici (per molti ottenere un visto è stata una via crucis) sia facendo funzionare al meglio il progetto di solidarietà che è una delle cose più belle e civili delle Ridedf

(i partecipanti dei paesi più ricchi pagano quote maggiorate per permettere la costituzione di un fondo da usare per abbassare le spese dei partecipanti dei Paesi più poveri).

Girano abiti coloratissimi indossati da donne col portamento da regine, risuonano risate, ci sono alcuni bambini, bambine con splendide acconciature, tutti africani tranne una francese.

Gli altri, soprattutto europei più alcuni giapponesi, messicani e canadesi, siamo un minoranza.

Avremo molto da imparare, è il pensiero che ci viene spontaneo...

Come in ogni Rided si discute di metodo naturale, di libera espressione, di diritti dei bambini e delle bambine, di partecipazione, di scuola di base per tutti e tutte...

In un laboratorio conveniamo su un pensiero molto semplice: la scuola ha senso se aiuta a costruire cultura e la cultura ha senso solo se serve a *umanizzare*: nel senso che allarga la propria sensazione di appartenenza a tutto il genere umano, rende più capaci di mettersi nei panni degli altri, aiuta ad assumere, come esseri umani, la responsabilità di tutto il genere umano, aumenta il senso di giustizia e il desiderio di instaurare maggiore giustizia.

D

DONNE

Ecco alcuni sketch presentati dai laboratori che hanno lavorato sui diritti delle donne e sui diritti dei bambini:

-una studentessa subisce molestie sessuali da parte di un insegnante, ne parla a casa con la madre, la madre denuncia l'insegnante, l'insegnante viene processato e condannato al carcere. Capiamo che si tratta di situazioni non infrequenti

-una bambina vorrebbe andare a scuola come suo fratello, invece di badare alla casa e ai fratellini, cerca dapprima inutilmente di convincere i genitori, ci riesce solo con l'intervento della maestra che convince i genitori che bambini e bambine hanno gli stessi diritti. Capiamo quanto sia una convinzione poco diffusa

-a una ragazza viene comunicato che dovrà lasciare la scuola e sposare un uomo scelto dalla famiglia. Lei cerca di opporsi e dopo molte insistenze convince i genitori a desistere, appoggiata dal maestro. Per strada, a giocare in gruppo, si vedono di solito bambini maschi, raramente femmine. E' più facile vederle affaccendate a portare bebè sulla schiena o oggetti sulla testa.

Sono belle, le donne. Corpi sinuosi di gazzelle, portamento regale. Abiti coloratissimi ed elegantissimi. Bigiotterie che su di loro diventano fulgidi gioielli. Muovendosi con eleganza portano di tutto sulla testa: ceste, catini colmi di frutta o verdura, legna per il fuoco. Anche le bambine. Spesso un bebè sulla schiena. Come faranno a tenere quei pesi in equilibrio? Vediamo una bambina camminare tranquillamente con appoggiata sulla testa una bottiglia di plastica piena.

Da una casetta col tetto di paglia esce una venere nera, alta, dal portamento fiero, con un abito elegantissimo: una regina. Accanto un bimbo dall'aspetto curatissimo e una piccola regina bambina, l'acconciatura, ricercata e bellissima, tutta trecchine e perline colorate, da sola dice tutto sulla cura che le è stata dedicata, cura amorevole che non lesina tempo.

E

ESPOSIZIONI

Come in ogni Rided c'è un grande spazio dedicato alle mostre, con materiali da vari Paesi.

Sono lavori di bambini e bambine, soprattutto, disegni e testi. Soprattutto attorno al tema di questa XXXI Rided: “Educazione alla cittadinanza per una democrazia partecipativa”.

Poi altri materiali, manifesti di campagne a favore del rispetto dei diritti dei bambini e delle bambine rivolti agli adulti. Ci sorprende a veder citati diritti molto “di base”: non essere picchiati a scuola e in famiglia, poter andare a scuola (le bambine, soprattutto)

Un manifesto della Costa d’Avorio riporta le regole cui devono attenersi gli insegnanti, un decalogo dettagliato:

1. assicurare puntualità, presenza sul posto di lavoro, insegnamento di qualità
2. non discriminare gli allievi
3. rispettare l’integrità fisica e morale degli allievi
4. non farsi corrompere
5. non avere relazioni sessuali con le allieve e non molestarle sessualmente
6. non consumare alcool e tabacco con gli allievi
7. segnalare ai superiori eventuali violazioni di questo regolamento
8. non rivelare il nome di chi avesse segnalato eventuali violazioni di questo regolamento
9. non contrastare eventuali procedure amministrative o giudiziarie contro chi avesse violato questo regolamento
10. segnalare al Procuratore della Repubblica eventuali violazioni gravi di questo regolamento.

**ON DOIT APPRENDRE SANS VIOLENCE (in calce a un manifesto che mostra un bambino picchiato dal maestro con una bacchetta)*

F

FRANCHI BENINESI

Le banconote portano la scritta CFA “Colonies Francaises d’Afrique”, il cambio con l’euro è stabilito dalla Francia. Il commercio con l’estero deve seguire regole stabilite in Francia. La rete è francese per cui gli indirizzi mail finiscono con “fr”. I depositi valutari sono controllati dalla Francia che in parte li ricicla in Benin come “aiuti”. Poi, come dovunque, parte dell’economia è in mano ai cinesi.

Imprenditori cinesi sono capaci di costruirti un ospedale o una strada e consegnartela chiavi in mano in cambio di materie prime e prodotti da vendere sul mercato internazionale, o, peggio, di terre da cedere alle multinazionali per lo sfruttamento con agricoltura intensiva, le terre coltivate amorevolmente dalle famiglie da generazioni, su cui però non esistono documenti di proprietà. Come potrebbero esistere se quei contadini, spesso, parlano solo la loro lingua che nessun altro comprende, sono analfabeti, e neppure i bambini sono registrati all’anagrafe?

Ci sono 16 lingue parlate in Benin (il 90% della popolazione non parla francese) il francese è stato sovrapposto senza attenzione alle lingue originarie, lo parla solo chi può andare a scuola per un tempo sufficiente.

G

GIOVANI

Gauthier ha trent’anni, è un maestro geniale nel risolvere tutti i problemi informatici, corre da una parte all’altra a rimetter in funzione i computer, a riattivare connessioni, generoso, competente. Fa vari lavori per mantenersi, ma ci tiene soprattutto alle due attività che svolge come volontario: con bambini

di età della scuola dell'infanzia, gioco e animazione, con adolescenti: coscientizzazione, discussioni politiche, tentativo di riavviarli allo studio. Ma ama la musica, soprattutto le percussioni, ovviamente, e, sempre come volontario, presto andrà a prestare servizio in un festival musicale a Parigi. Non sa cosa sceglierà di fare, in seguito, per il suo Paese, vorrebbe vederlo migliore, ma non crede ai politici, quasi tutti corrotti.

Come somiglia a tanti giovani dei nostri Paesi, ai nostri figli irrequieti, generosi, inafferrabili, scontenti del mondo così com'è ma in difficoltà a immaginarne uno diverso, con la paura di perdere i sogni. Colpisce, alla Rided, un fatto per noi straordinario: la massiccia, largamente prevalente, presenza di insegnanti giovani. E soprattutto la presenza di uomini, la maggioranza. Un mondo alla rovescia per noi, abituati, e ormai rassegnati, alla femminilizzazione della professione dell'insegnante, che impoverisce la relazione educativa. Abituati alla scarsa considerazione sociale di cui gode il lavoro dell'insegnante, considerato un lavoro di cura, dalla scarsa valenza culturale, da lasciare alle donne. Qui bambini, bambine e giovani sono tantissimi, il 44% della popolazione ha meno di 15 anni. Vengono costruite scuole a ritmo serrato, molto più difficile, come scopriremo, formare adeguatamente insegnanti in grado di far fronte alla grande domanda di educazione.

H

HOTEL

Ogni tanto manca l'acqua in albergo. Smette di uscire dal rubinetto piccolo piccolo del lavandino piccolo piccolo del bagno piccolo piccolo in cui è appesa anche una doccia per quando l'acqua arriva. Quando non esce ci si arrangia con un secchio e una ciotola. Quella che esce dal rubinetto è solo fredda e non potabile, ma è un lusso. Nella stragrande maggioranza delle case non ci sono sistemi di erogazione, mai nei villaggi. Niente acquedotti. La rete elettrica, invece, è abbastanza diffusa. Qui c'è in tutta la zona, basta abituarsi agli sbalzi di corrente e ai black-out. Per la connessione ci si accalca dentro e attorno la sala computer dell'ENI'.

I

INDIPENDENZA

Il Benin è indipendente dal 1960. L'anniversario è il 1 agosto, festa nazionale. La decolonizzazione risale, per le colonie ex francesi, agli anni dal 1958 al 1962. Gli anni dell'infanzia per noi più anziani. Ieri.

L

LEGNA

E' in corso una campagna per diffondere l'uso di focolari di terracotta che conservano meglio il calore di quelli in uso e consumano meno legna. Legna e carbone di legna sono i combustibili normalmente usati per cucinare. Procurarsi l'acqua, procurarsi la legna per il fuoco è un impegno costante delle famiglie.

M

MAESTRE E MAESTRI

Capiamo che il loro ruolo va oltre il compito specifico: sono consulenti, animatori sociali ed animatori pedagogici nelle loro scuole, difensori dei diritti delle donne, dei bambini e soprattutto delle bambine, persone che diffondono la conoscenza e l'osservanza delle norme igieniche e promuovono l'instaurarsi di abitudini che prevengano il diffondersi di malattie e di epidemie, si danno da fare per promuovere l'alfabetizzazione, affrontano le autorità per pretendere il rispetto dei diritti e per ottenere collaborazione, fanno scuola dando spazio e ascolto ai bambini e alle bambine.

Dice un'insegnante nel laboratorio che frequento: "I bambini sono diversi, non si possono chiedere le stesse cose a tutti. Ad esempio, non si possono chiedere le stesse cose degli altri a chi ha fatto sei chilometri a piedi per venire a scuola la mattina"

Sono ovviamente i "nostri", le insegnanti e gli insegnanti dei movimenti Freinet che hanno colto con entusiasmo l'opportunità di una Ridedf a casa loro. Ne sono arrivati una trentina dal Togo, giovani, simpatici, con un pullmino che, stazionando a Dogbò per tutto il periodo, ha fatto un servizio prezioso di spola tra la scuola e i luoghi in cui i vari gruppi erano collocati per dormire.

Commuove vedere quanto sia importante per loro la grande occasione della Ridedf. Victor, in un laboratorio, scrive al computer per la prima volta in vita sua, si emoziona. Si emoziona ancor più quando va a vedere la sua scuola in Cameroun su google maps. Constantin racconta che per raggiungere un posto internet pubblico deve camminare a piedi per due ore.

Sulla spiaggia di Ouidah dove ci si ferma un giorno a giocare con le onde dell'Oceano, qualcuno si emoziona perché vede il mare per la prima volta pur abitando a poche decine di chilometri.

E gli altri insegnanti? Allo sforzo che viene fatto per sostenere la scolarizzazione e costruire nuovi edifici scolastici non corrisponde un impegno per la qualificazione degli insegnanti e il miglioramento del loro status. Pagati pochissimo e mandati in luoghi isolati e in situazioni difficilissime (classi di 50-60 alunni e più sono in certe zone la norma, in Benin si insegna in francese in un Paese dove il 90% degli abitanti parla solo le lingue locali) sprovveduti, demotivati assenteisti, sfuggenti ad ogni controllo, a scuola autoritari e a volte violenti. Contribuiscono al discredito della scuola pubblica e al successo delle scuole private per i pochissimi che possono permetterselo.

N

NEOCOLONIALISMO

Ogni Ridedf prevede tavole rotonde, in Benin non poteva mancare quella su Neocolonialismo, sviluppo e sottosviluppo. E' interessante il concetto di sviluppo che emerge dalle analisi: aumentare le possibilità offerte a ciascuna persona, curare per tutti alimentazione, servizi di base e istruzione di base, giustizia sociale e ripartizione equa delle risorse, rispetto dell'identità culturale e delle tradizioni in tutti i campi della vita, costruzione di contesti positivi per le nuove generazioni.

La tavola rotonda (ogni Ridedf ne prevede) è, ovviamente, su neocolonialismo, sviluppo e sottosviluppo.

I sociologi e politologi beninesi che si alternano a parlare fanno analisi chiare e... preoccupanti.

Per i Paesi dell'area francofona, ex colonie della Francia, gli scambi commerciali sono regolati dalla Francia che incamera parte degli utili, gli africani sono produttori per altri e consumatori passivi, i Paesi di questa fascia sono tra i più poveri del mondo.

A tutto questo si aggiunge, ora, il pericolo rappresentato dal progetto di uno stato islamico sub sahariano. La penetrazione comincia con la costruzione di infrastrutture (soprattutto moschee), poi arriva l'imposizione religiosa che prepara la penetrazione politica.

Povertà e sottosviluppo preparano il campo.

E' interessante il concetto di sviluppo che emerge dalle analisi, ben diverso da una banale misurazione del PIL : aumento delle possibilità offerte a ciascuna persona, cura per tutti di un'alimentazione adeguata, servizi di base e istruzione di base, giustizia sociale e ripartizione equa delle risorse, rispetto dell'identità culturale e delle tradizioni in tutti i campi della vita, costruzione di contesti positivi per le nuove generazioni.

I relatori sono anche dei militanti, credono nella forza della società civile , “engagé” che ha più potere dei singoli governanti. Credono nel senso di appartenenza collettiva che sta sorgendo tra gli africani, “l'avvenire è nel panafricanismo”, dicono, gli africani devono diventare essi stessi attori del loro sviluppo, poiché “il padrone non libera lo schiavo, è lo schiavo che si libera”.

O

OUIDAH

A Ouidah c'è una delle 7 porte del non ritorno della costa occidentale africana. E' l'unica città che ha conservato memoria del percorso degli schiavi prima di arrivare al mare. Catturati venivano rinchiusi per molti giorni nelle “maison noir” seduti a terra in uno spazio piccolissimo per far loro perdere l'orientamento e la percezione dello spazio. Venivano poi portati incatenati nella piazza del mercato dove avvenivano gli scambi. Un po' di perle e paccottiglia in cambio di un uomo, dieci uomini in cambio di un cavallo. Oppure per un uomo una manciata di conchiglie, la moneta di scambio di allora su quelle coste. Ora sono proprietà degli Stati che partecipano al traffico, Portogallo, Inghilterra, Francia, Paesi Bassi e Danimarca (ognuno di questi Paesi aveva un forte a Ouidah in cui risiedeva un governatore, i forti erano circondati da fossati con caimani) e vengono marchiati con le iniziali dei rispettivi Paesi. Il marchio è fatto con un ferro rovente sulla spalla. Nel frattempo molti sono morti e vanno a riempire una fossa comune preparata apposta. Prima di partire verranno portati alla cerimonia dell'albero dell'oblio. Fatti girare più volte attorno all'albero, lasceranno lì il loro spirito e saranno pronti a partire come corpi vuoti.

In tutto il periodo della tratta gli schiavi deportati furono più di 10 milioni di uomini, donne, bambini e bambine.

Ouidah sta su una costa bassa e sabbiosa, non ha un porto. Perciò le navi aspettavano al largo, gli schiavi, arrivati al mare, venivano fatti salire su scialuppe che li portavano al largo, verso la nave negriera. La metà moriva durante il viaggio.

E' qui che sorge il monumento: un grande arco che è la porta di non ritorno di Ouidah.

Nessun albero dell'oblio ha mai funzionato. Molti figli di schiavi del Nuovo Mondo sono ritornati nelle terre di origine, specialmente dalla zona di Salvador de Bahia. Sono tornati a Ouidah portando culti, cerimonie, musiche e danze, ritmi che si sono subito accordati con quelli della terra madre ritrovata.

C'è un intero quartiere brasiliano a Ouidah, nomi brasiliani, una scuola brasiliana.

Nel museo di Ouidah sono esposte foto di Pierre Verger, straordinario viaggiatore fotografo che ha percorso il Sahara, il Mali, il Niger, il Burkina Faso, il Togo e poi il Brasile passando lunghi periodi in simbiosi con le popolazioni locali, vivendo la loro vita e i loro riti, detentore, spesso, di segreti che non ha mai rivelato a nessuno. Le foto esposte a Ouidah sono abbinate in coppia. Mostrano momenti rituali, cerimonie, momenti della vita quotidiana, ripresi in Benin bella zona di Natitingou e nella zona di Salvador de Bahia in Brasile. La somiglianza di gesti, costumi, oggetti impressionante.

P

PISTE E STRADE

Passano motorini strombazzanti (tanti), molti sono moto-taxi, biciclette, carretti a mano, pullmini stracarichi con bagagli enormi sul tetto, molti sacchi, di patate o di carbone, assicurati con corde, ce ne sono con un carico così alto che è pari all'altezza del pullmino.

Sulla strada si affaccia sempre un cortile, un piccolo portico, a volte chiuso in parte con palizzate di canne, mai una facciata. Ogni tanto un posto telefonico pubblico o un punto con wi fi. Dietro altre abitazioni, ma solo per un piccolo tratto, stradine di terra e sabbia, poi più nulla, solo la brussa.

Terra-sabbia rossa, rosso ruggine che a tratti diventa semplicemente una pista, a tratti ricopre solo in parte l'asfalto che una volta c'era, e che ora è lacerato da buche-voragini, buche-fenditure, buche nascoste, buche discrete. L'asfalto ai lati finisce o sotto la sabbia o improvvisamente con piccoli precipizi che fanno sembrare la strada sospesa, una specie di strada pensile. I conducenti si destreggiano abilmente, solo quando piove proprio tanto molti non si azzardano a uscire con i veicoli perché le strade diventano fiumi di fango rosso. Allora per un po' ci si può spostare solo a piedi affondando fino alle caviglie.

Normalmente però la strada, da entrambe le parti, è un unico allegro mercato all'aperto, coloratissimo, in cui si vende di tutto, frutta e verdura (buonissime), cereali e legumi di tutti i tipi, cibi cotti, oggetti di tutti i tipi, mobili, cesti, detersivi, pneumatici e ricambi per motorini, carbone, cellulari tenuti allineati in teche di vetro, bottiglie di tutte le forme contenenti un liquido dorato che scopriamo essere... benzina (comprata in Nigeria e venduta al dettaglio di contrabbando). Tanti bambini e bambine dappertutto a giocare in gruppo, soprattutto maschi, o a lavorare, soprattutto femmine. Donne di tutte le età dal portamento regale reggono sulla testa cesti e recipienti di ogni tipo.

La sabbia rossastra è dappertutto, entra dovunque, te la senti addosso.

Tutta Dogbo è qui, lungo la strada, case di argilla dal colore caldo, case di mattoni intonacate, coperture di paglia o di lamiera, davanti tettoie e banchetti per vendere e lavorare.

R

RELIGIONI

E' frequente vedere una piccola chiesa e una piccola moschea in ogni paesino, le architetture si mescolano, le chiese sembrano un po' moschee e le moschee sembrano un po' chiese. Al Nord è molto presente l'animismo, le pratiche vudù si mescolano spesso ad altre pratiche religiose in un sereno sincretismo. Ouidah è la capitale spirituale, il centro del vudù, antica religione ancora diffusa che venera gli antenati e le forze della natura e prevede riti magici, ma solo per propiziare eventi positivi, ci assicurano.

S

SCUOLE

Si incontrano molti edifici scolastici, percorrendo il Paese, ordinati, graziosi. Consistono in alcune aule attaccate in fila, davanti alla fila di aule un piccolo portico, le finestre sono aperture protette da grate di pietra o mattoni forati che formano disegni gradevoli. Davanti alle aule a schiera un cortile, a volte un muro di cinta, a volte un pozzo. Di solito la scuola, la chiesa e la moschea sono gli edifici più curati.

E' solo parlando con i colleghi africani che questa impressione un po' idilliaca si ridimensiona. In gran parte dell'Africa le scuole non bastano per tutti e comunque non tutti vanno a scuola, specialmente le bambine ne sono spesso escluse, le classi sono sovraffollate (anche 50-60 alunni e più), gli insegnanti mancano e sono spesso impreparati, mancano materiali e sussidi. Mancano anche, in genere, le toilettes e per avere l'acqua bisogna inventarsi un modo.

In un laboratorio ci spiegano come si costruisce, a scuola, un sistema per lavarsi le mani in modo sicuro, ognuno autonomamente, senza toccare il rubinetto, senza usare l'acqua che è già stata usata da altri. Materiali occorrenti: una bottiglia di plastica, spaghi, un elastico, una tavoletta di legno. Con delle corde si appende la bottiglia con l'acqua al ramo di un albero. Un'altra corda che finisce con un elastico unisce il collo della bottiglia alla tavoletta di legno che funziona come un pedale. Premendo il pedale la bottiglia si inclina e versa un po' dell'acqua contenuta. Le mani sono libere per cui si può lavarsele agevolmente.

Come mai in Benin le scuole funzionano secondo un calendario simile al nostro nonostante il periodo scolastico coincida per loro con la stagione calda e il periodo delle vacanze coincida con un periodo un po' più fresco e gradevole, che sarebbe più adatto al lavoro? Semplice: si segue il calendario francese! ENI

E' il complesso scolastico in cui si svolge la Ridedf, a Dogbo. ENI sta per "Ecole Normale pour Insegnants", scuola di formazione per insegnanti.

E' una scuola normale pubblica, ci dicono con orgoglio, una delle sei scuole normali pubbliche del Benin. Una scuola cui ci si può iscrivere dopo le superiori. Abilita all'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e primarie. Trecento studenti è la capienza dell'Istituto. Gli aspiranti insegnanti frequentano l'Istituto per un anno e sono tenuti, per tutto l'anno successivo, a svolgere tirocini nelle scuole.

Il complesso è una specie di campus ordinato, stradine e siepi curatissime, al centro due edifici eleganti con le aule e l'aula magna, altri edifici costituiscono il "blocco amministrativo", il "blocco informatico", la mensa, poi c'è il campo di pallavolo. In fondo due grandi edifici a tre piani ospitano gli alloggi per gli studenti.

T

TESTI LIBERI

Alcune maestre del Camerun e del Togo hanno esposto dei testi dei loro alunni. Sono racconti deliziosi della vita quotidiana, molti si riferiscono a fatti drammatici, a riprova di come i bambini e le bambine partecipano della durezza della vita degli adulti, ma anche feste, piccoli incidenti, episodi divertenti. Un racconto narra la traversie di un "enfant placé", un bimbo di una famiglia numerosa ceduto dai genitori a una famiglia di parenti per il lavoro nei campi. Pare che la pratica sia piuttosto diffusa in certi villaggi.

Sono esposti anche disegni, curati, coloratissimi. Dietro si intuisce chiaramente il lavoro lungo e paziente di insegnanti che non si arrendono, che pur nella difficoltà delle condizioni in cui operano continuano a cercare strade per dare la parola ai bambini e alle bambine, per non mortificare la creatività.

Ne ho conferma nel laboratorio cui partecipo, tenuto da un'insegnante togolese e una camerunense, sulla libera espressione. Il richiamo alla pedagogia Freinet e alle sue pratiche è tanto convinto quanto

permeato di buon senso nel cercare le vie per costruire una scuola in cui i bambini e le bambine, vivendo in armonia, diventino cittadini e cittadine responsabili e capaci di costruire un futuro migliore. Sono piena di ammirazione per queste colleghe e questi colleghi.

U

UTOPIA

I baobab sono immensi, tronco massiccio e rami potenti, con piccole foglie. Vivono centinaia di anni. Sono vitalissimi, anche se vengono atterrati da un fulmine si riprendono e continuano a vivere e a crescere. Dopo cent'anni il tronco si trasforma, diventa una specie di grande cilindro vuoto all'interno. In un vecchissimo baobab che ci mostrano durante un'escursione il tronco è così grande che riusciamo a entrarci tutti insieme all'interno, siamo una quindicina. Come l'elefante tra gli animali, il baobab è il gigante tra le piante, resiste e rinasce.

Resistere. Il baobab mi torna in mente mentre quando, alla fine della Rided, su sollecitazione di Lanfranco Genito, cerchiamo di costruire un documento che ribadisca che, nell'attuale momento di crisi che tutti ci travolge, -disuguaglianze portate all'estremo, sfruttamento, guerre, terrorismo,...- solo la scuola e l'educazione possono salvare l'umanità dalla corsa verso una "porta del non ritorno" come quella di Ouidah. Il titolo del documento era "Appello a tutti coloro che credono che l'educazione può salvare il mondo"

V

VOCI DI BAMBINI E BAMBINE

I testi dei bambini del Cameroun e del Togo, , esposti su grandi pannelli, ci fanno capire molte cose sulla loro vita e come la scuola cerchi di dare loro la consapevolezza dei propri diritti. Sono di bambini e bambine di scuola primaria, più o meno dagli 8 ai 12 anni.

Consigli ai genitori

Nel mio villaggio siamo solo in tre ad andare a scuola. Gli altri genitori rifiutano di mandare a scuola i figli perché li sfruttano nei campi. Altri li mandano in Nigeria a lavorare e tornare coi soldi. Non va bene perché molti sono morti.

Cari genitori, voi non rispettate i diritti dei bambini!

Per evitare le malattie

La direttrice ha detto che non bisogna fare la cacca fuori all'aperto e fare la pipì nel cortile. Dobbiamo fare la cacca nel WC e fare la pipì negli orinatoi. Serve per evitare le malattie.

Sogni

Vorrei avere a casa una lavagna per i miei studi.

La pipì rossa

Noi abbiamo molte malattie tra cui la pipì rossa. La pipì rossa è una malattia grave. Si prende lavandosi nei fiumi, nei laghi e soprattutto nei marigots. Questa malattia si manifesta con l'urina rossa.

Per evitare questa malattia non bisogna lavarsi nelle acque sporche. E non bisogna berle. Bisogna parlare di questo ai bambini, altrimenti, se si ammalano, quando saranno grandi non potranno fare figli.

Il Centro Sanitario

Al Centro Sanitario ci sono molti malati, infermieri, farmacisti.

Un giorno io ero tutto caldo. Mia zia mi ha accompagnato al Centro Sanitario, dall'infermiera.

Questa infermiera ha chiesto a mia zia la somma di 5000 franchi. Siccome non avevamo il denaro, non mi ha curato. E' difficile quando non ci sono neanche i soldi per mangiare. Come trovare questa somma?

Siamo tornati a casa. Ho capito che i Centri Sanitari sono per i ricchi.

Vivo sola

Io vivo sola. I miei genitori sono morti. La mia vita è nera come questo cesto. Nei gironi di mercato raccolgo delle verdure per prendere un po' di soldi. Che vita è questa? E quale futuro?

Il matrimonio

Quando sarò grande voglio sposarmi con un bianco della Francia e avremo dei figli meticci.

Verrà con un aereo e noi ci entreremo per andare in Francia.

I miei compiti a casa

Tutte le mattine alle 7 riordino la mia camera e quella dei miei genitori. Dopo lavo i piatti e cucino la salsa e la pate. Alla fine mi lavo per andare a scuola. Durante la ricreazione vado a mangiare a casa.

La sera metto a scaldare l'acqua e preparo la cena.

Ecco i miei compiti a casa

Mi chiamo Judith

Io ho gli stessi diritti dei maschi. Mi chiamo Judith. Ho 9 anni. Il mio direttore mi ha insegnato che tutto quello che possono fare i ragazzi lo posso fare anch'io.

Sono contenta perché i miei genitori a casa mi dicono il contrario. Vorrei diventare avvocato per difendere i bambini e le donne.

Il parrucchiere

Il parrucchiere ci toglie i pidocchi e tiene conto della configurazione della nostra testa per sistemarci i capelli.

Dunque ci vuole un po' di considerazione per lui.

Sophia

Ho un'amica della mia età. Si chiama Sophia. La mamma di Sophia ha lasciato il papà.

Un giorno Sophia ha detto a sua mamma:

-Io voglio andare a scuola.

-Figlia mia, vai da tuo padre.

Sophia non era contenta. E' andata da suo papà. Il papà l'ha rimandata dalla mamma. Lei ha cominciato a piangere.

Sophia mi ha domandato cosa deve fare. Io le ho detto che vado a chiedere ai miei compagni e al maestro. A scuola il nostro maestro ha detto che tutti i bambini e le bambine hanno diritto di andare a scuola.

La mia scuola

La mia scuola è stata fatta nel 2011. E' stata fatta da Sognon Gildas. E' la scuola primaria pubblica di Sazuekpa. Una volta non c'era una tettoia davanti alla scuola e quando pioveva l'acqua entrava nelle classi. Adesso c'è e ci sono anche WC, orinatoi, contenitori per le immondizie, tre classi di mattoni. Abbiamo anche la mensa.

L'elettrificazione del villaggio di Assedyi

Venerdì 1 luglio 2016 si sono conclusi i lavori per l'elettrificazione.

Sono stati piantati i pali. Gli isolanti sono stati collocati su dei contenitori. La gente del villaggio è contenta. Nel giro di un mese Assedyi sarà illuminata, ha detto l'impresario.

Ama

Ama è sotto un albero. Apre il suo libro di scuola e legge una pagina dopo l'altra. Prende anche il quaderno dei compiti.

Ma il suo fratellino non sta preparando l'esame. E ogni volta prende il suo pallone e gioca col suo amico vicino a Ama.

Lei non è contenta. Allora prende le sue cose e cambia di posto. Là può fare i suoi compiti.

Diritti

I bambini devono andare a scuola e le bambine non devono sposarsi a 12 anni o a 14 anni. Loro devono prima andare a scuola. I genitori che danno le loro figlie in matrimonio da bambine devono andare in prigione.

Z

ZUCCHE E CALEBASSE

Da una zucca cui viene tolto il contenuto si ricavano contenitori resistenti, leggeri, impermeabili, ciotole graziose che si possono decorare, cui si può aggiungere il coperchio. Sono così comuni che anche noi finiamo per indicarle col nome francese, "le calebasse".

Lydia, maestra del Togo dal passo un po' stanco perché non più giovanissima, ma attivissima nel coordinare il lavoro delle scuole dei villaggi di cui si occupa correndo continuamente dall'uno all'altro, me ne regala una. Lo fa alla fine del laboratorio che abbiamo animato insieme sui diritti dei bambini e delle bambine, l'ultimo giorno della Rodef. Mi dice che il laboratorio le è piaciuto molto, che ci ha aiutato a capire delle cose importanti, ma che c'è ancora tanto da fare per imparare a occuparsi davvero dei diritti dei bambini, che sono gli stessi in tutto il mondo. La calebassa mi servirà a metterci nuovi pensieri che poi ci scambieremo. Le dico che intanto nella cale

bassa mi porto a casa un po' della sua forza e gliene sono grata.
Ci abbracciamo.